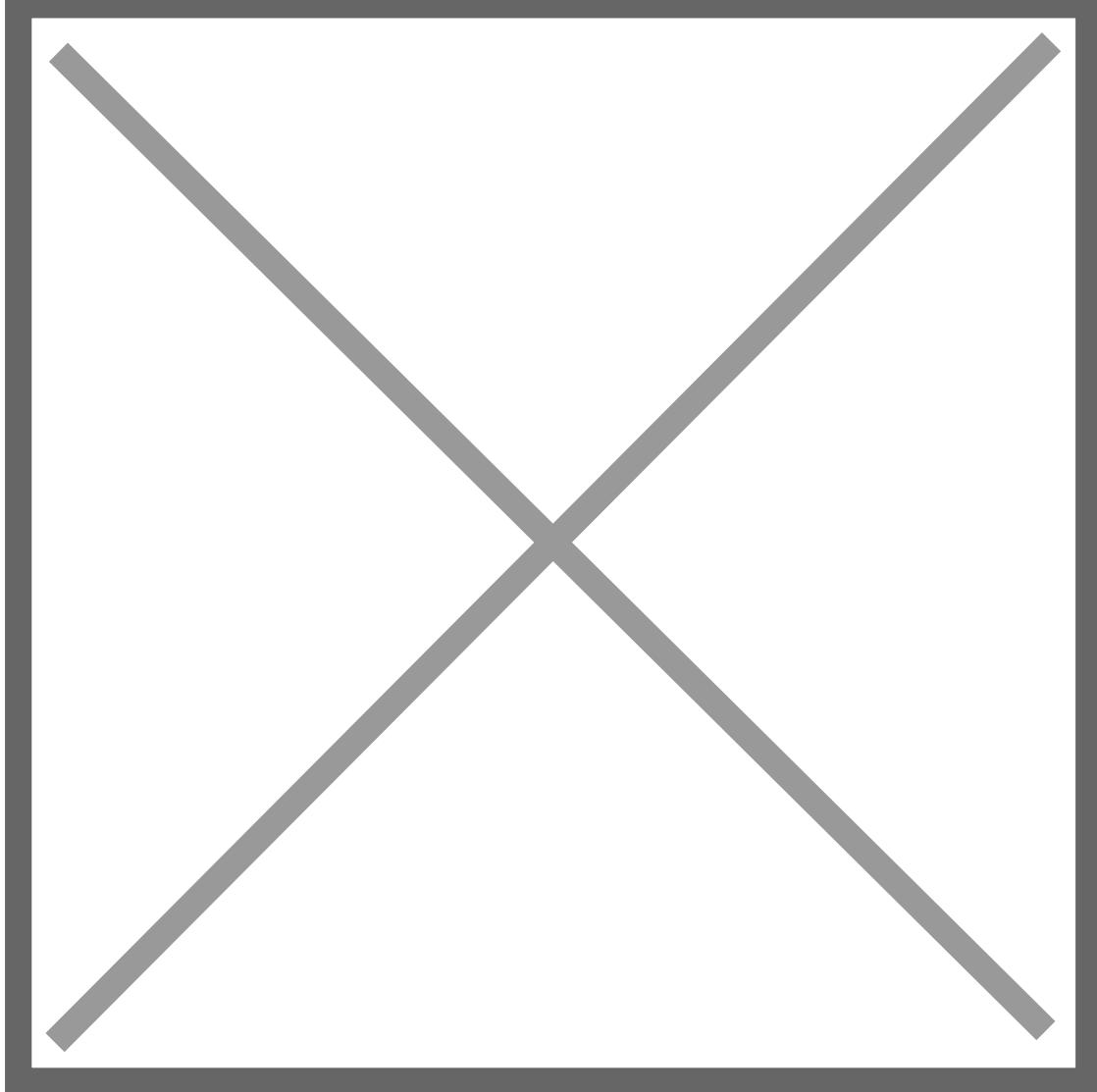




Controcorrente

La libertà di insultare



Nel 2019 la inglese [Kate Scottow](#), 40 anni, femminista radicale, definisce su twitter Anthony Halliday, che si fa chiamare Stephanie, un «uomo», un «maiale» e un «razzista». Gli agenti di polizia la arrestano a casa sua. In primo grado perde la causa e deve pagare 1.000 sterline. Il giudice distrettuale Margaret Dodds rivolgendosi alla donna le dice: «I tuoi commenti non hanno contribuito a creare un dibattito sano. Insegniamo ai bambini a essere gentili gli uni con gli altri e a non insultarsi a vicenda nel parco giochi».

Il verdetto però in appello viene ribaltato. I giudici David Bean e Mark Warby infatti hanno sentenziato che «non vale la pena avere la libertà di parlare solo in modo inoffensivo. La libertà di parola comprende il diritto di offendere e anzi di abusare di un altro».

Due riflessioni. Non esiste la libertà di insultare e abusare. Ciò detto, però questa sentenza è storica perché non è allineata al mainstream dominante color arcobaleno.